




Maestoso

 C'era un *re*...
– chiamiamolo pure maestà –
... seduto sul sofà,
che disse al *do* suo ministro:
«Sei tu tra le note il maestro,
insegnami dunque una *solfa*,
di quelle, così, di una volta,
ch'io possa imparare alla svelta»
sicché una *solfa* il *do* intonò... 

* * *

Allegro... con brio...

 Tanti anni *fa*, là sotto al *sol*
dal *do* una *solfa* udí un dí il *re*
perché nel canto l'abbicci
si impara, spesso, a cominciare dal *si*...

A

Che caldo *fa* là sotto al *sol*
se intona il *dò* *la solfa* al *re*,
da cima a fondo, a meno che
non *la si* sappia a menadito, poiché:

Se *càla* il *re*, *si* flette il *do*,
si abbassa il *si* che poi da *là* gli *fa* no,
perché se il *re* *càla* sul *là*,
la solfa perde in orecchiabilità... :


B

Se *càla* il *re* sdrucchiola il *do*,
cozza sul diesis... e suona strano perciò
là non è più in tonalità,
pesce fuor d'acqua per un poco sarà...

C

Se arriva il *re*, *si* piazza in *là*,
là col bemolle dissonante sarà,
la stessa *solfa* è ancora, *si*,
mi sa che *fa*ccia pressappoco così:

D

do re do *fà*, do re do sol,
do re do, la do si la sol,
do re do fa, do re do sol,
do re do, mi sol fa mi *la* : *fa* **Dal** 

E